

La causa giusta dei combattenti algerini

Sulle soglie del 1961 la lotta che da anni conducono le forze popolari algerine domina la vita politica francese e costituisce uno dei problemi cruciali della politica internazionale. Credo che i partigiani, gli uomini della Resistenza siano tra coloro che meglio possono comprendere questa realtà sorprendente e grandiosa. Da una parte tutto il potenziale militare, economico, politico di una grande potenza, la Francia, dall'altra gli algerini, un popolo di meno di 10 milioni di abitanti, da secoli sfruttato e lasciato nell'arretratezza, con scarse formazioni militari di fortuna, un popolo alla macchia, braccato, perseguitato, torturato. Eppure ogni mossa dei colonialisti francesi accresce la forza della causa nazionale algerina, aumenta intorno ad essa la solidarietà dei democratici, consolida sempre più l'iniziativa e il prestigio del FLN.

Come la Resistenza nel corso della seconda guerra mondiale anche il Fronte nazionale di Liberazione algerino ha la sua forza indistruttibile nella causa giusta per cui si batte; l'indipendenza nazionale, la libertà piena del popolo nella scelta del proprio destino. Questo elemento stabilisce un legame profondo del popolo con l'FLN, isola i «collaborazionisti» disposti a diventare pedine di una decolonizzazione apparente.

De Gaulle rappresenta appunto questo tentativo: tirare in lungo le cose finché non si potrà trovare una specie di «rappresentanza algerina» che in una autonomia protetta sia disposta a lasciare intatti gli immensi interessi economici dei gruppi industriali e finanziari francesi in Algeria e nel Sahara, colossale riserva di petrolio. De Gaulle comprende che il metodo apertamente fascista degli ultras non farebbe in definitiva che accelerare il processo di liberazione dell'Algeria e cerca una via d'uscita, ma senza cedere sul punto fondamentale: che gli algerini possono essi organizzare nel loro paese il governo che li rappresenta e dopo trattare per la soluzione delle questioni pendenti con la Francia. Il referendum proposto all'Algeria dalla stessa autorità che ha un esercito in guerra contro il popolo algerino non è che una manovra che punta sulle pressioni, sui ricatti, sui brogli, sulla confusione. Non per nulla il governo francese ha rifiutato un referendum organizzato da potenze neutrali sotto il controllo dell'ONU, di fronte alle quali il governo algerino di Ferhat Abbas, oggi in esilio, avrebbe avuto la possibilità di muoversi e di

esercitare i diritti che secondo i principi democratici gli spettano nel paese.

I partigiani, gli uomini della Resistenza non possono che solidarizzare con il boicottaggio del referendum: basta pensare quale senso avrebbe avuto una qualsiasi consultazione politica proposta e organizzata dai fascisti armati in lotta contro i comitati di Liberazione Nazionale per rendersi conto delle decisioni del movimento di liberazione algerino e delle forze democratiche francesi che si sono schierate contro il referendum. Esse rappresentano lo spirito e la tradizione della Francia rivoluzionaria e democratica dell'89 e del '48, lo spirito dei maquis e della Resistenza.

L'imperialismo colonialista nel mondo è stato colpito a morte dalla grande lotta di liberazione antifascista dei popoli, che è stata un elemento fondamentale della vittoria contro nazisti e fascisti. La coalizione democratica internazionale di allora non esiste oggi. Ma l'imperialismo francese non potrà ugualmente soffocare nel terrore e nelle stragi, come nel passato, il movimento di liberazione algerino, perché i nuovi rapporti di forza creati nel mondo dalla vittoria antifascista hanno tolto ai colonialisti la possibilità di attuare le imprese piratesche e criminali a cui erano abituati. Suez insegna. Le grandi potenze socialiste sono interessate all'indipendenza di tutti i popoli, sono interessate alla pace mondiale; le forze democratiche di tutti i paesi sentono che la causa della libertà degli algerini, come di tutti gli altri popoli, è anche la loro causa, poiché è un sistema nuovo di rapporti internazionali che ora è possibile e necessario creare; un sistema fondato sull'indipendenza, il rispetto reciproco, gli scambi e la collaborazione. È quello che i partigiani volevano e vogliono.

La solidarietà con i combattenti algerini, con l'FLN è un momento della nostra lotta di ieri e di oggi.

Valdo Magnani

Publicato sul n. 1 dell'8 gennaio 1961.



■ Combattenti dell'esercito di liberazione algerino in un momento di sosta.